Club Alpino Italiano – Sezione di Napoli - Annuario speleologico 1972 – 1973

I MESOLITICI CAMPANI E LA LORO ECONOMIA

(Primo contributo)

Riassunto. - L'Autore prende in esame i livelli mesolitici di Roccarainola, Capaccio e Ausino; descrive la tecnica litica e suggerisce una ricostruzione dell'ambiente geografico, faunistico e flogistico.

Résumé. - L'auteur examirié les niveaux mésolitihiques de Roccarainola, Capaccio et Ausino et en décrit la technique de travail de la pierre, le milieu géographique, la faune et la fiore.

Abstract. - The Autor studies layers of Mesolithic age discovered near Roccarainola and Capaccio, as well as in the Ausino Cave, and describes the corresponding culture.

Zusammenfassung. - Der Autor beschreibt die mesolithischen Fundschichten von Roccarainola, Capaccio und des Ausino; er geht auf die Technik deg Steinbearbeitung ein und versucht eipe Rekonstruktion des damaligen Lebensraumes.

Il presente studio, sintesi conclusiva di ricerche effettuate nell'arco di due anni, prende in esame tre livelli mesolitici campani ubicati (fig. 1) rispettivamente a Roccarainola (Napoli), a Capaccio presso Paestum, e all'Ausino presso Castelcivita (Salerno).

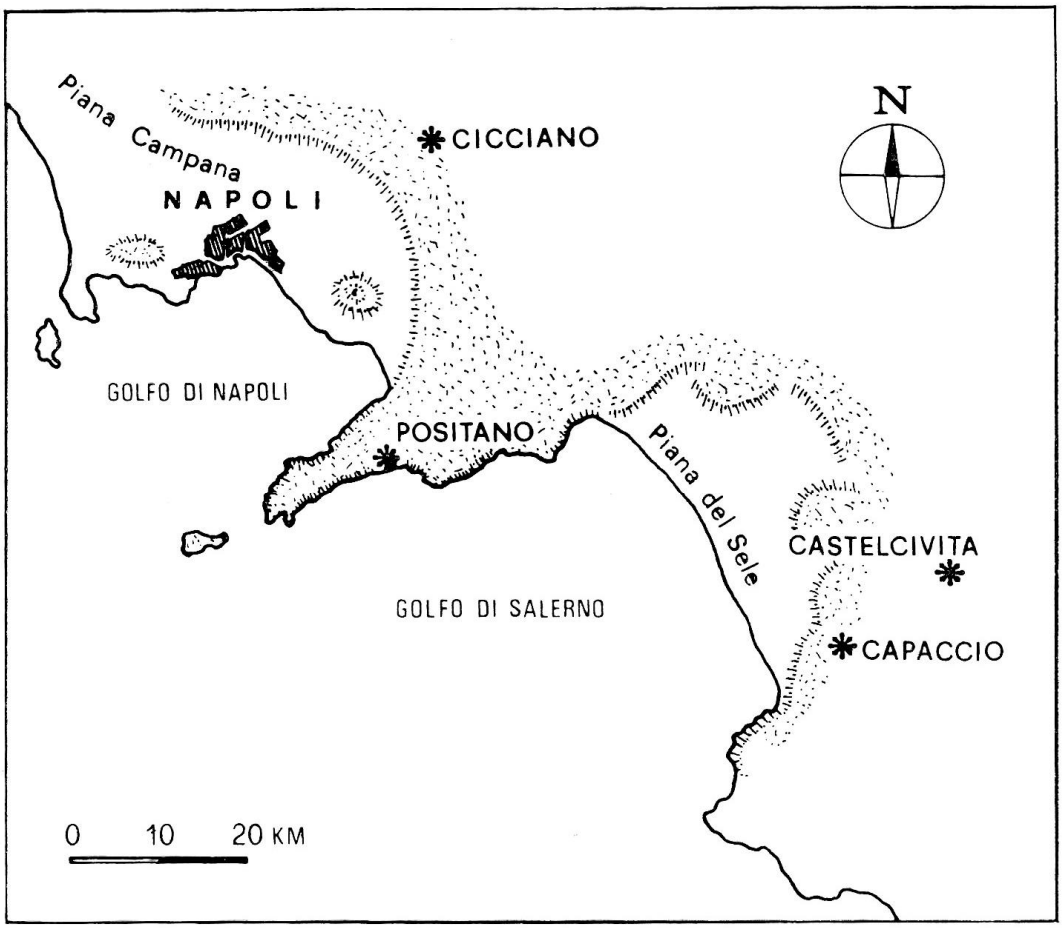


Fig. 1 - *Ubicazione dei tre livelli mesolitici campani studiate.*

Questi interessanti livelli culturali sono in via di estinzione o destinati ad esserlo nel giro di qualche anno poichè:

- Capaccio è ormai un fondo di grotta ostruito dalla strada che porta al santuario della Madonna del Granato;
- Roccarainola tra breve sarà distrutta da una sottostante cava di pietra ed occorrerebbe intervenire rapidamente, almeno per recuperare tutto il materiale litico ed osseo ivi giacente;
- l'area con i tre piccoli lembi mesolitici dell'Ausino è stata erosa per l'innesco del sifone nel 1972. (Picicchi, 1972; Di Nocera, Piciocchi, Rodriquez, 1972).

Partendo dallo studio dei livelli delle suddette località, si cerca di fare una prima panoramica del mesolitico campano con riferimenti agli studi fatti da BONUCCELLI (1971) nella grotta Erica e con quello di RADMILLI e TONGIORGI (1958) nella grotta La Porta, entrambe di Positano.

Stratigrafia della grotta di Roccarainola

La cavità è situata a circa quota 130 s.l.m. a monte di Masseria Candelaio nei rilievi di Nola (coordinate geografiche WF 5722-3448).
La dorsale è costituita da sedimenti mesozoici della successione carbonatica che affiorano estesamente in tutto l'Appennino meridionale.
La grotta ha una profondità di circa 3 metri ed è formata da due ambienti parzialmente divisi nella parte anteriore da un pilastro centrale.
Nei sedimenti che costituiscono il riempimento della cavità sono stati distinti, dall'alto verso il basso (fig. 2):

a) crostone di calcite alabastrina dello spessore di cm 20 circa. Questo crostone è a diretto contatto con i depositi mesozoici della parte sommitale della cavità;
b) breccia a matrice rossa ben cementata; i clasti sono dati dalle rocce carbonatiche dei rilievi circostanti. Lo spessore è di circa cm 80;
c) silt sabbioso di colore grigriastro-bruno, in cui sono dispersi grossi clasti calcarei di dimensioni massime intorno ai 20-30 cm. In questi sedimenti sono anche presenti minerali femici di probabile provenienza vesuviana. Lo spessore totale di questo intervallo è di circa cm 95. In esso è presente un « chiocciolaio » a polmonati terrestri in cui è stata determinata *Helicogena (Pachyphallus) ligata (Muller)* [1]*(1).* L'associazione palinologica in questi sedimenti è a *Quercetum mixtum (Quercus, Ulnus, Tilia,* con: presenza di *Corytus)-e* testimonia un clima umido e caldo;
d) breccia ben cementata a matrice rossastra dello spessore di circa cm 85. Le dimensioni massime degli elementi raggiungono i 20-25 cm. Questa breccia rossa poggia sulla roccia in posto del pavimento della grotta. Nella matrice rossastra non sono stati rinvenuti pollini; in questo livello come in quello sommitale è possibile inoltre riconoscere una stratificazione grossolana che immerge verso l'interno della grotta.

I termini inferiori del riempimento di questa grotta sono dati, come abbiamo detto, da brecce a cemento rosso: si tratta di brecce di pendio dovute a gelifrazione; l'origine della matrice rossastra è dovuta a rimaneggiamento delle « sabbie rosse » molto diffuse nel Paleolitico specialmente nelle zone costiere tirreniche

(BLANC (1940); BLANC e SEGRE (1956); LIRER, PESCATORE e SCANDONE (1967); BRANCACCIO e

[1] (1) Determinazioni del Prof. Ugo Moncharmont che vivamente ringrazio

SINNO (1969); GAMBASSINI (1972); l'età di queste brecce rosse, come mostrano anche i reperti paletnologici, è del Paleolitico superiore; si sono formate cioè durante una fase climatica glaciale con notevole produzione di materiale di origine crioclastica. Alle brecce del Paleolitico superiore segue il livello siltosò bruno con « chiocciolaio » e con reperti più tipicamente mesolitici. Le condizioni climatiche sono, come mostrano i reperti palinologici, caldo-umide; si verifica in questo periodo, « l'optimum climatico »(periodo ipsitermale) datato in tutto il mondo a circa 6000 anni fa.

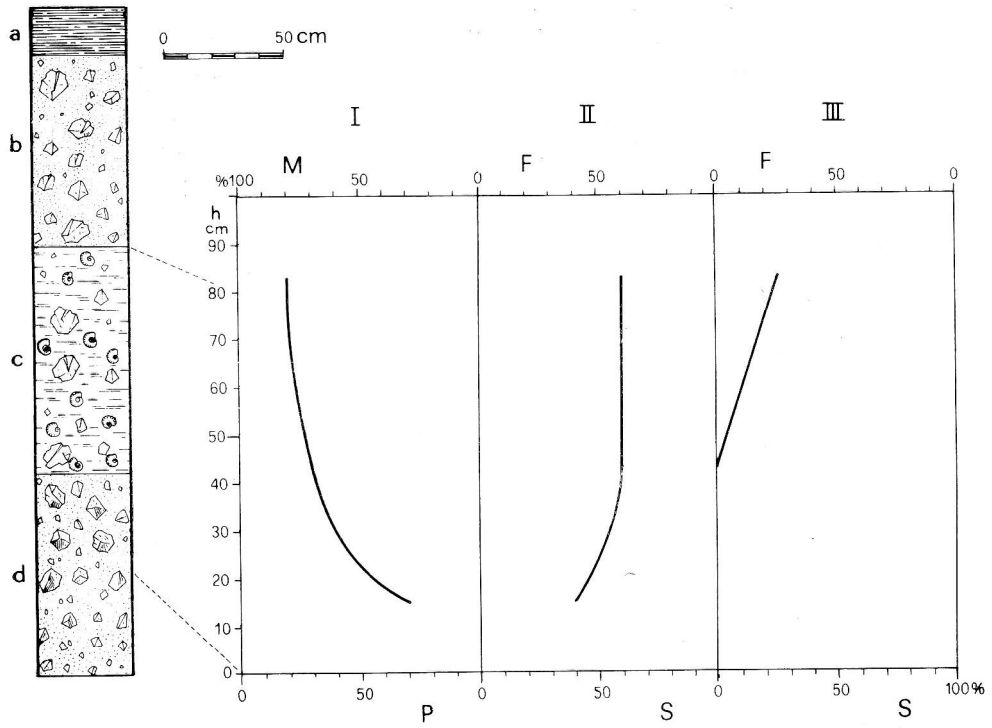


Fig. 2 - Stratigrafia della grotta di Roccarainola (*i livelli a, b, c, d, sono descritti nel testo*):

I) *rapporto percentuale tra manufatti del paleolitico superiore* (*P*) *e industria microlitica del Mesolitico.*

II) *rapporto percentuale tra scarti di lavorazione* (*S*) *e manufatti finiti* (*F*) *dell'industria del Paleolitico superiore.*

III) *rapporto percentuale tra scarti di lavorazione* (*S*) *e manufatti finiti* (*F*) *della industria del Mesolitico.*

A questa fase interglaciale segue un nuovo irrigidimento del clima testimoniato dalle brecce a matrice rossa del livello superiore che dovrebbe corrispondere alla cosidetta neoglaciazione.

In questo livello superiore non sono stati trovati reperti paletnologici; ciò indica che la grotta, in via di riempimento, non è stata più abitata, con ogni probabilità per il poco spazio a disposizione. Gli ultimi depositi, a grotta pressochè riempita, sono rappresentati da crostoni calcitici alabastriní deposti dalle acque circolanti nei massicci calcarei. L'andamento del riempimento è lenticolare e segue in prima approssimazione la morfologia della grotta [2] .

[2] Segnaliamo inoltre nei depositi mesolitici all'estremità destra della cavità, un pozzetto profondo circa cm 50, a sezione quasi circolare del diametro di circa
50 cm, rivestito di una malta fatta dello stesso materiale di scavo. Tale cavità, scavata in epoca storica, serviva probabilmente per raccolta d'acqua.

Il riparo sotto roccia di Roccarainola-Cicciano è stato scoperto da IETTO e Sgrosso (1963); questi autori segnalano un'industria litica del Paleolitico superiore. Nella successione descritta è stata rinvenuta, alla base delle brecce rosse, una tipica industria gravettiana con microliti e, nel livello intermedio, un'industria tipicamente mesolitica (Tav. I; nn. 1-22). Le lame, i grattatoi e le punte illustrate nella tav. I e corrispondenti ai nn. 23111 sono da attribuire al paleolitico superiore con evidente percentuale di microliti.

Se si esaminano gli strati, dai più antichi ai più recenti, si nota un aumento dei microliti rispetto agli arnesi di normali dimensioni. La più alta percentuale di microliti si ha proprio nello stadio costituito da molluschi terrestri.

Per Cicciano la presenza di notevoli quantità dei suddetti animali appartenenti tutti ad individui adulti, mista a scarse percentuali di ossa di piccoli animali fanno ritenere che essi siano stati uno dei pochi mezzi di alimento per gli abitanti della cavità.

Stratigrafia della grotta di Capaccio

Il fondo di grotta è ubicato sulla strada Madonna del Granato a circa 300 m dal Santuario, alle pendici dei Monti di Capaccio al margine sud-occidentale della pianura di Paestum.

La grotta, di origine carsica, è ubicata in depositi calcarei mesozoici (cretacici) che immergono a N-E. La sua parte destra è crollata; nella parte sinistra è presente un riempimento di età mesolitica, che ha uno spessore di circa 150 cm ed affiora per una lunghezza di circa 300 cm. La grotta si sviluppa anche al di sotto del livello stradale.

Si può riconoscere la seguente successione a partire dall'alto (fig. 3):
a) crosta di calcite alabastrina e brecce a cemento calcitico dello spessore massimo di 10 cm;
b) materiale siltoso-sabbioso grigio passante verso il basso a brecce calcaree con microliti ed ossa sempre con matrice sabbiosa-siltosa grigia. Le caratteristiche litologiche e paletnologiche di questo livello sono simili a quelle del livello mesolitico di Cicciano.

La successione stratigrafica della grotta di Capaccio è quindi simile litologicamente a quella della porzione superiore di Roccarainola e rappresenta con il suo livello basale il mesolitìco con un clima caldo umido che evolve ad un clima più rigido con il livello di brecce che determina la chiusura della grotta per riempimento.

In Capaccio, nei livelli inferiori, si evidenzia una tipica industria gravettiana con grattatoi generalmente piatti o doppi su lama, bulini semplici o poliedrici su asse laterale, su fratture o su troncature, lame a dorso abbattuto, punte ad intaccatura basale (Tav. II, figg. 1-6). La percentuale degli scarti rispetto agli strumenti finiti è scarsa di circa 10%.

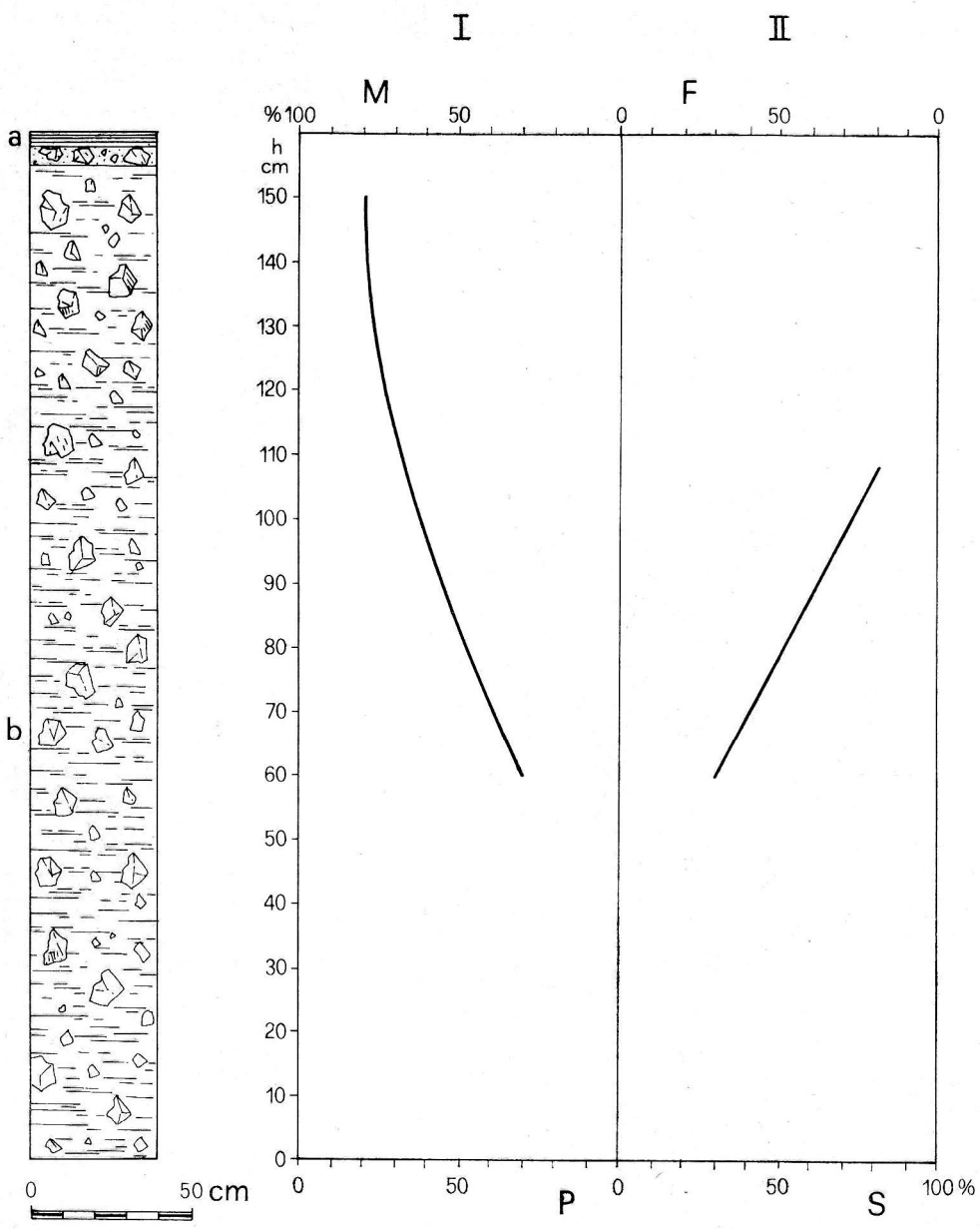


Fig. 3 - Stratigrafia della grotta di Capaccio (*i livelli a e b sono descritti nel testo*):

I) Rapporti percentuali tra manufatti del Paleolitico superiore (P) ed industria microlitica del mesolitico.

II) *Rapporto percentuale tra scarti di lavorazione (S) e manufatti finiti (F) dell'industria del Paleolitico superiore.*

Pur presentando le medesime caratteristiche culturali di livelli gravettiani dell'Ausino si ha l'impressione che in Capaccio è presente una fase più arcaica. Sia nei livelli inferiori che in quelli superiori l'industria ossea è molto povera. I pochi reperti in punteruoli e spatole sono in precario stato di conservazione.

L'esame dell'industria microlitica mette in evidenza un'alta percentuale di punte con larga base per l'immanicatura, rettangolari a ritocco monolaterale e bulini (Fig. 4 nn. 1-36).

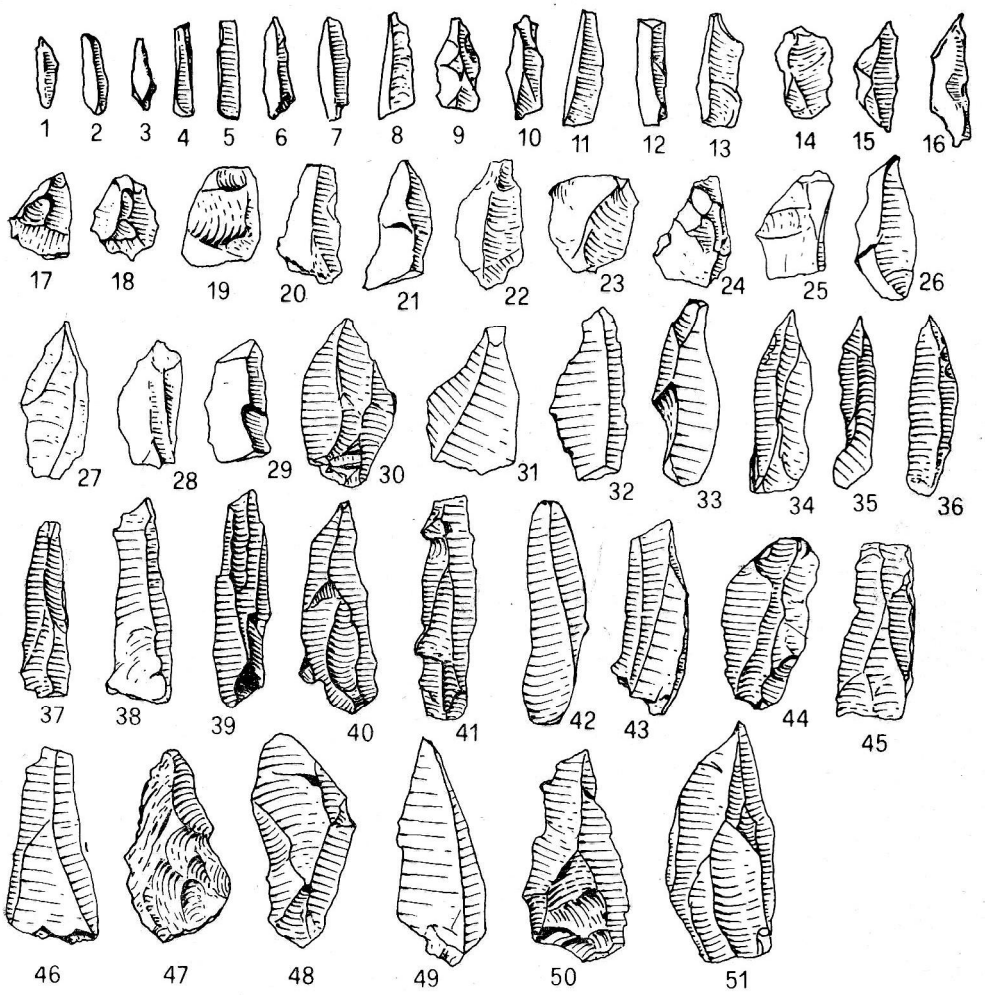


Fig. 4 - *Industria mesolitica di Capaccio.*

Pur presentando un minor numero di microliti anche nei livelli più alti la cultura si presenta affine come tipologia litica a quella di Roccarainola.

Il mesolitico della grotta dell'Ausino

Nella grotta dell'Ausino il mesolitico è stato rinvenuto in tre piccole aree che nella fig. 5 vengono indicate con le lettere A, B, C.

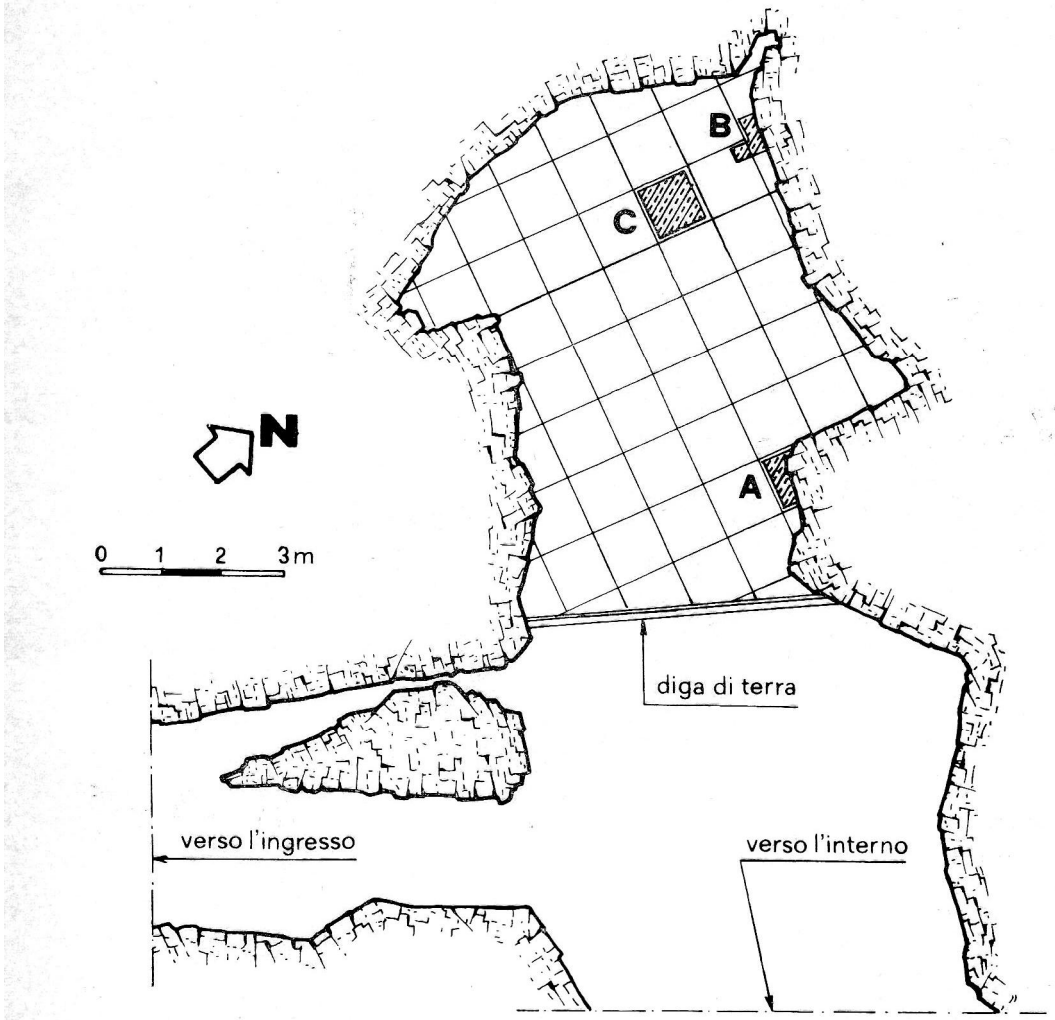


Fig. 5 - *Grotta dell'Ausino: ubicazione dei livelli mesolitici A, B, C.*

Nell'area A a circa due metri a destra della diga di protezione dall'innesco del sifone, è venuta alla luce un'industria litica con microliti (fig. 6). Non è stato possibile eseguire alcuna sezione di scavo poichè il materiale in oggetto è stato ritrovato in superficie.

Nelle aree B, C è stato eseguito uno scavo in cui (fig. 7) sulla superficie degli strati 2 e 2a vi sono due zone: la a, (fig. 8) con la totalità di microliti e la Q (fig. 9) con la medesima industria rinvenuta nell'area A. Le percentuali tra la macro e micro industria sono state determinate:

Area A - industria mista con 10% di microliti.
Area B - netta totalità di microliti: 60% scarto; 30% microliti adattati e 10°i° microliti puri.
Area C - industria mista con 10% microliti.
Nei tre strati mesolitici sono state notate ossa di animali di clima freddo come lo stambecco e il cervo.

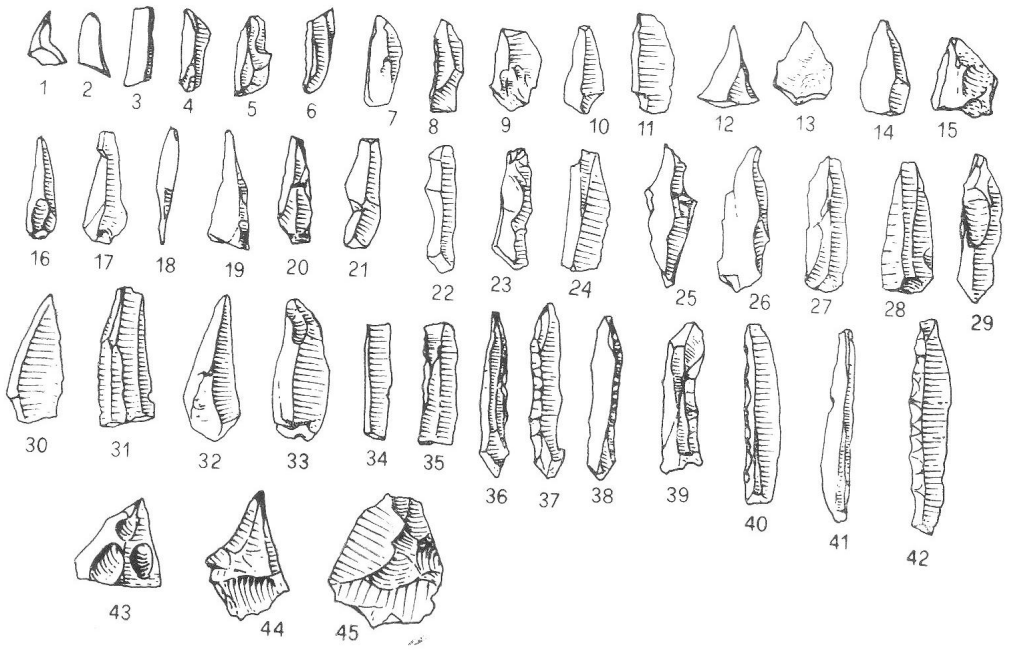


Fig. 6 - *Industria mesolitica nella grotta dell'Ausino: zona A.*

Come nella grotta «La Porta» di Positano anche in quella dell'Ausino, pur mutando le condizioni climatiche in senso caldo, per la vicinanza di grandi massicci montuosi, vi è stato un attardamento di questa tipica fauna fredda.

Per l'industria ossea sono presenti diversi punteruoli e qualche raschiatoiopunteruolo. Nella sezione A oltre ai reperti gravettiani, costituiti da grattatoi generalmente piatti, bulini semplici, lame e punte a dorso abbattuto, sono stati ritrovati 45 microliti suddivisi in lame, lamelle, rettangoli e punte (fig. 6).

Nella sezione B sono state ritrovate circa 34 lamelle e punte riportate nella fig. 8. Interessanti sono due punteruoli in. ossoo identificabili al numero 35-36.

Nella sezione C è presente un'industria mista gravettiana con bulini, lame, punte e 25 lamelle e punte microlitiche (fig. 9).

Va sottolineato il fatto che le due grotte (quella di Roccarainola e quella di Capaccio) si trovano entrambe al margine di estese pianura: la Piana campana e quella del Sele (fig. 1).

La Piana campana è costituita a nord da depositi vulcanici ai quali sono associati le alluvioni del Volturno e dei Regi Lagni, a sud, invece, sono presenti solo depositi piroclastici. Il deposito più diffuso in affioramento o nel sottosuolo è il « tufo grigio campano ». Esso costituisce un livello quasi continuo in tutta la Piana interrotto solo da erosioni successive alla sua messa in posto. Purtroppo le datazioni assolute di questi depositi non danno ancora sicuro affidamento.

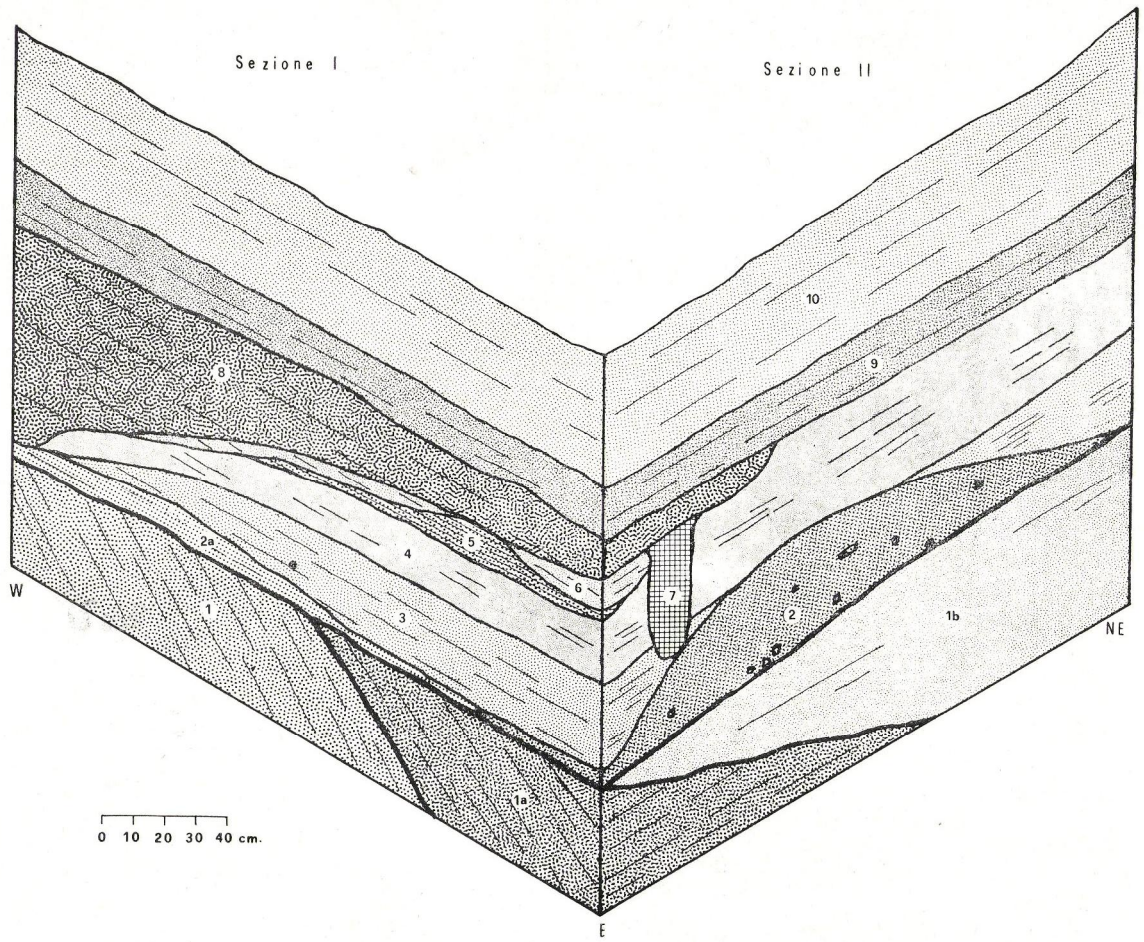


Fig. 7 - *Stratigrafia della grotta dell'Ausino.*

L'età del tufo grigio campano è comunque almeno del Wurm II (40.000 anni secondo alcune datazioni). Su questa estesa coltre ignimbritica, nella parte meridionale della pianura, si rinvengono i prodotti piroclastici del Somma-Vesuvio che costituiscono i terreni agrari di questa parte della Piana campana. Il suo andamento non doveva essere nel Mesolitico molto differente da quello attuale, anche se varie eruzioni del Somma-Vesuvio si sono verificate in tempi più recenti

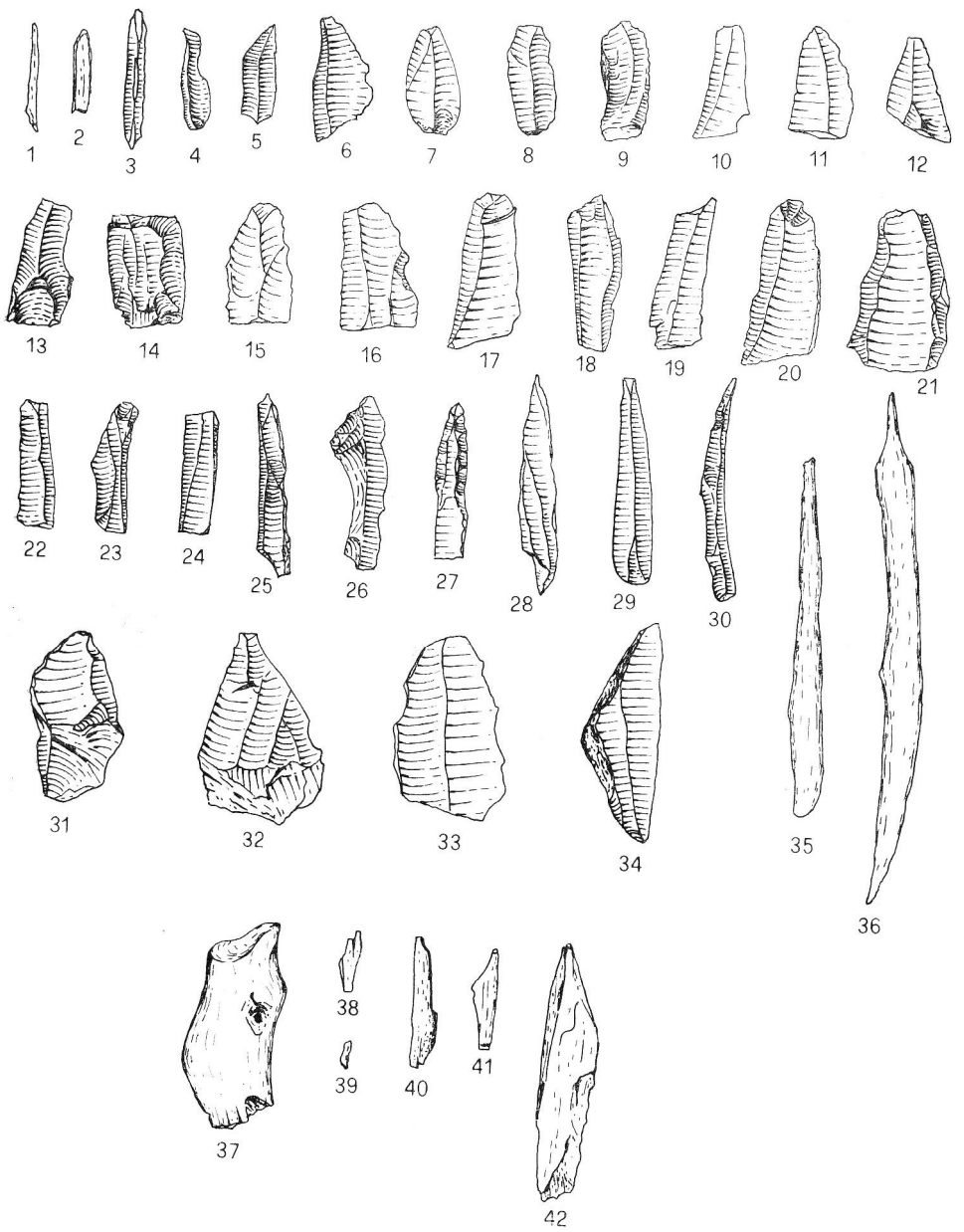


Fig. 8 - *Industria mesolitica nella grotta dell'Ausino: zona B.*

e se non si hanno dati precisi per definire l'esatta posizione del livello marino dato che vari autori (SHEPARD (1967); JELGERSMA (1966)), pongono il livello medio del mare 5000 anni fa a 6 m al di sotto di quello attuale, mentre per gli altri a quell'epoca il livello del mare era all'incirca uguale a quello attuale.

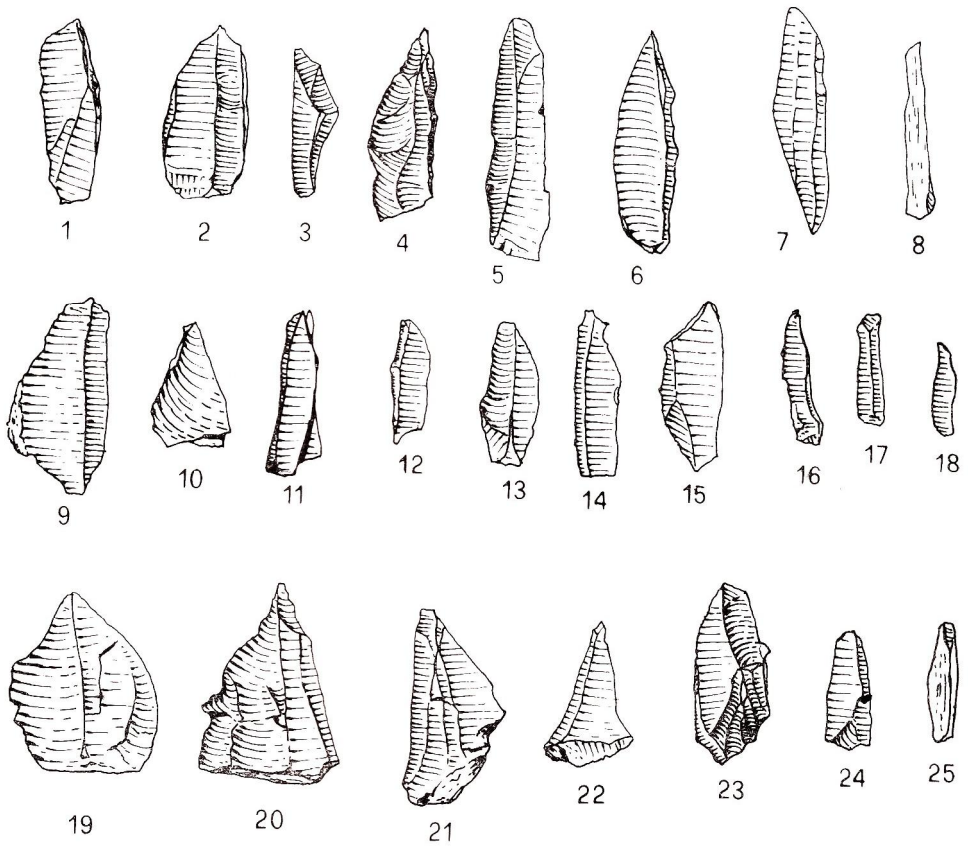


Fig. 9 - *Industria mesolitica nella grotta dell'Ausino: zona C.*

La piana del Sele, invece, è una piana alluvionale costituita da depositi prevalentemente ciottolosi e secondariamente sabbiosi e pelitici ai quali sono intercalati livelli di travertino.

Secondo vari autori (NENMAN e MUNSART (1968), e altri) circa 5000 anni fa si sono formate le attuali lagune: è possibile quindi che anche nella piana del Sele a quel tempo si siano formate delle lagune successivamente riempite.

In complesso anche questa pianura doveva essere abbastanza simile a quella attuale eccetto che nelle zone litorali dove potevano esserci delle lagune. Inoltre a sud della foce del Sele, a circa 3 Km dalla costa, si rinviene una spiaggia fossile dello Eotirreniano ad un'altezza di circa 8 m dal livello attuale del mare. (Cocco e altri, 1973).

Questa spiaggia fossile testimonia da un lato la crescita della piana e dall'altro che la piana non ha subito, almeno in questa parte, fenomeni di marcata subsidenza.

Le variazioni climatiche successive alla glaciazione di Wurm

Si hanno numerose testimonianze di fluttuazioni dei ghiacciai durante il quaternario specialmente in America sett. e in Europa. Queste fluttuazioni sono legate alle variazioni climatiche. Negli ultimi tempi particolari studi si sono svolti nelle condizioni climatiche successive alla glaciazione wurmiana. Il massimo sviluppo della glaciazione del Wurm si

sarebbe avuto tra 20.000 e 14.000 anni fa, con il livello del mare a circa 130 m al di sotto di quello attuale. A tale periodo seguì un generale ritiro dei ghiacciai e un aumento del livello del mare. L'optimum climatico, cioè condizioni di clima più caldo, si ebbe circa 6000 anni fa periodo ipsitermale; tale dato è stato ricavato da varie analisi specialmente polliniche (cf. PORTER e DENTON, 1967).

A queste condizioni climatiche miti seguì un nuovo raffreddamento con nuova espansione, più modesta delle precedenti, dei ghiacciai. Si ebbe cioè la « neoglaciazione ». Le condizioni climatiche comunque subirono varie oscillazioni, si ebbero cioè vari massimi di temperatura rigida, dopo il periodo ipsitermale, come quelli di 5000 e 3000 anni fa. Sembra possibile applicare queste considerazioni, riferite a zone interessate da ghiacciai, anche nelle zone, come quelle in studio, dove le variazioni climatiche specialmente nelle aree costiere sono state meno marcate.

Nel Mesolitico, quindi, si « usciva dalla glaciazione wurmiana e si passava ad un clima temperato atlantico: ciò indubbiamente ha favorito o addirittura ha determinato le modificazioni nelle culture paleolitiche a quelle mesolitiche con il passaggio da un'economia basata sulla caccia ad un'economia agricola; a questo optimum climatico segue un nuovo irrigidimento del clima testimoniato dalle « brecce rosse».

Conclusione.

Per l'Ausino 1'attardamento della fauna fredda intorno all'Alburno ha fatto perdurare la caccia grossa con migliori condizioni di vita.

Nella grotta La Porta di Positano negli ultimi tre metri di spessore la stratigrafiia mostra industria del Paleolitico superiore con ossa di stambecco e cinghiale ed una grande quantità di molluschi terrestri e marini.

Nella grotta Erica di Positano insieme ad un'industria microlitica vi è una fauna con prevalenza di molluschi terrestri e marini. I primi prevalgono nei tagli più bassi, i secondi in quelli più alti. Anche in questa grotta si rinvengono resti di cinghiale e di stambecco.

Queste due grotte sono nell'area dei monti Lattari che con i 1300 metri di quota hanno portato alla sopravvivenza di fauna fredda anche nel clima caldo oceanico del Mesolitico. La medesima presenza di montagne spiega l'esistenza dello stambecco anche nel livello mesolitico nella grotta delle Arene Candide in Liguria e nella grotta di Ortucchio nel territorio della Marsica (Abruzzo).

Ad eccezione di pochi insediamenti ai piedi di grossi massicci montuosi il Mesolitico fu un periodo di vera crisi per l'economia umana. Trasmigrata la grossa fauna per cambiamentì climatici verso il nord. l'uomo fu costretto a cacciare piccoli animali ed uccelli. Lungo le coste potè integrare la sua precaria alimentazione con la pesca e la raccolta di molluschi. Aveva anche bisogno di avere sotto le grotte vasti pianori dove poter cacciare lepri ed altri piccoli animali. Con la diminuzione stagionale di micromammiferi ed uccelli di passo, l'uomo mesolitico fu costretto a raccogliere i vegetali. Venivano usati per questo genere di lavoro speciali falcetti dì legno o di osso con tanti piccoli rettangoli in selce come arnesi da taglio. L'economia suddetta viene confermata da una sintesi comparativa degli insediamenti mesolitici.

Negli ultimi tre metri di spessore della grotta La Porta di Positano si nota una grande quantità dì molluschi terrestri e marini con resti di stambecco e di cinghiale. Nei livelli alti l'industria litica si

presenta con evidente microlitismo e con ciottoli calcarei con un margine tagliente, usati per il distacco delle patelle dalla roccia.

Le grotte La Porta ed Erica di Positano, la grotta Addura presso Palermo, il riparo sotto roccia dì Termini Imerese, la grotta di Ortucchio nel Fucino, nel livello superiore della grotta Romanelli e i tre stanziamenti finali mesolitici, la grotta Carruggi di Pachino, il riparo Sperlinga presso Novara di Sicilia e lo strato inferiore di Coppa Nevigata (Puglia) presentano affinità di industria litica nell'ambito della loro economia.

Precedenti studi avevano ubicato la sede degli insediamenti presso le coste marine o ai margini deì laghi per le particolari condizioni ambientali delle faune. Con Roccarainola e Cicciano l'arca si espande e si evidenziano le risorse naturali delle pianure con eventuali lagune. I mesolitici dei due insediamenti ad eccezione di quelli dell'Ausino, che avevano ancora possibilità di caccia grossa, vivevano con sistemi economici basati sulla raccolta di molluschi, di vegetali e sulla cattura di piccola selvaggina. Le due grandi pianure, la campana e quella del Sele, erano immense fonti di sostentamento per la loro sopravvivenza. Esse, con le loro risorse alimentari a portata di mano, crearono per i nostri mesolitici i presupposti di una vita sempre più sedentaria e più avanti nel tempo produssero le condizioni più favorevoli per le culture sedentarie ed agricole nel Neolitico.

Alfonso Piciocchi

BIBLIOGRAFIA

BLANC G. A. (1920) - Grotta Romanelli. « Archivio per l'antropologia e l'etnologia ».

BONUCCELLI G. (1971) - L'industria mesolitica della grotta Erica di Positano. *Rivista di scienze preistoriche - XXVI.* 2. Firenze.

CARDINI L. (1945) - Gli strati mesolitici e paleolitici nella caverna delle Arene Candide. *Rivista di storia Ligure - XII.*

Di NOCERA S., PICIOCCHI A., RonRIOUEZ A. (1972) - La grotta dell'Ausino (SA) genesi, morfologia e primo contributo di preistoria. *Bollettino società dei Naturalisti* - Napoli, vol. LXXXI.

IETTO A., SGROSSO I. (1963) - Sulla presenza di una stazione paleolitica in un riparo sotto roccia nei dintorni di Cicciano (Nola). *Bollettino Società dei Naturalisti* - Napoli, vol. LXXII.

IETTO A., SGROSSO I. (1963) - Formazioni marine plio-pleistoceniche nei dintorni di Cicciano (Nola). *Bollettino Società dei Naturalisti* - Napoli, vol. LXXII. JEGGERSMA S. (1963) - Sea level change during the last 10.000 years. *Symposium Royal, Met. Soc. Proc.,* London 1962.

PALMA Di CESNOLA A. (1962) - Contributi alla conoscenza delle industrie epigravettiane in Italia. *Rivista Scienze Preistoriche - XVIII.*

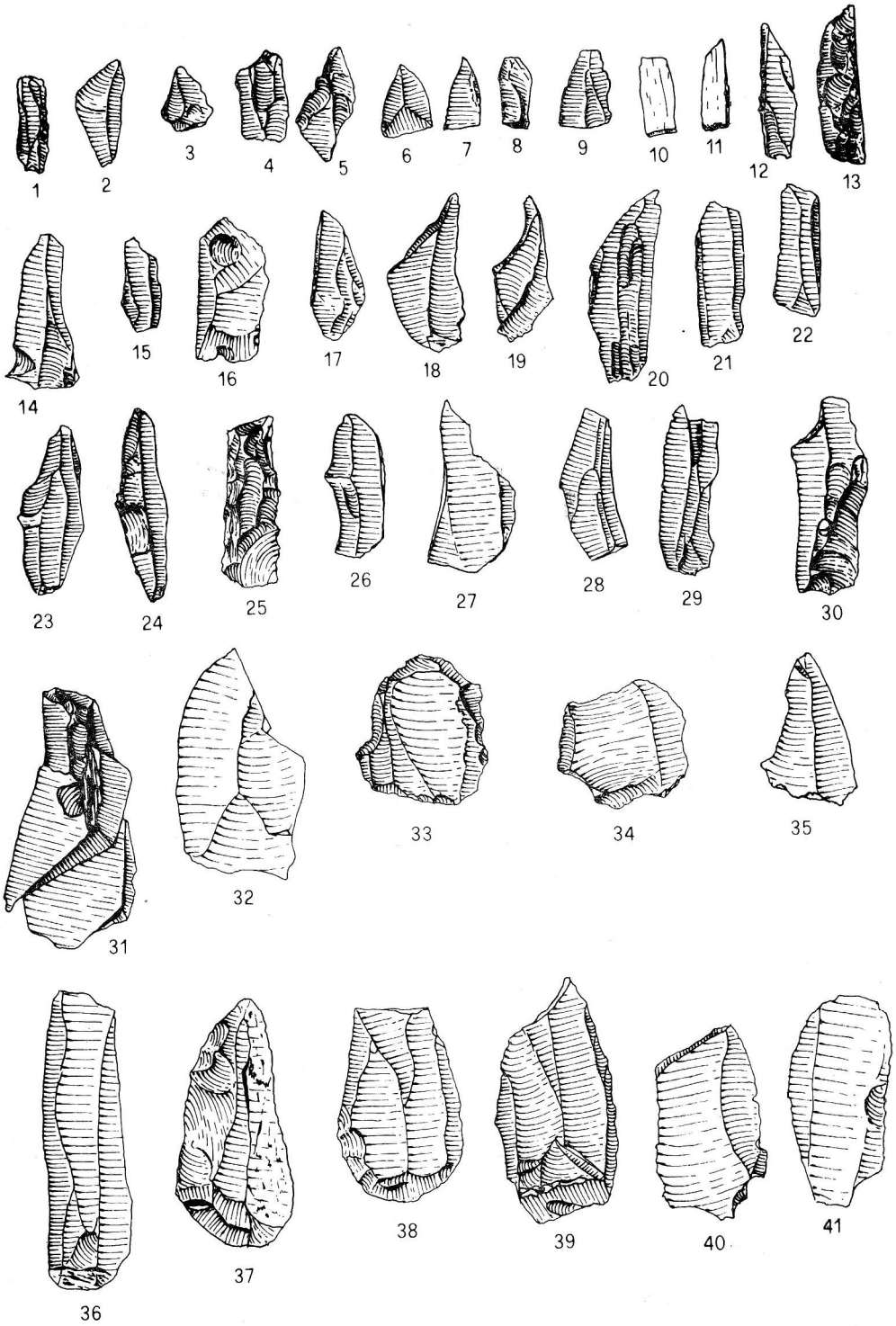
RAUMILI,I A. M., ToNCIORCI E. (1956) - Gli scavi nella grotta « La Porta » di Positano: contributo alla conoscenza del mesolitico italiano. *Rivista Scienze Preistoriche - XIII.*

RADMILLI A. M. (1963) - Considerazioni sul mesolitico italiano. *Annali Università di Ferrara.*

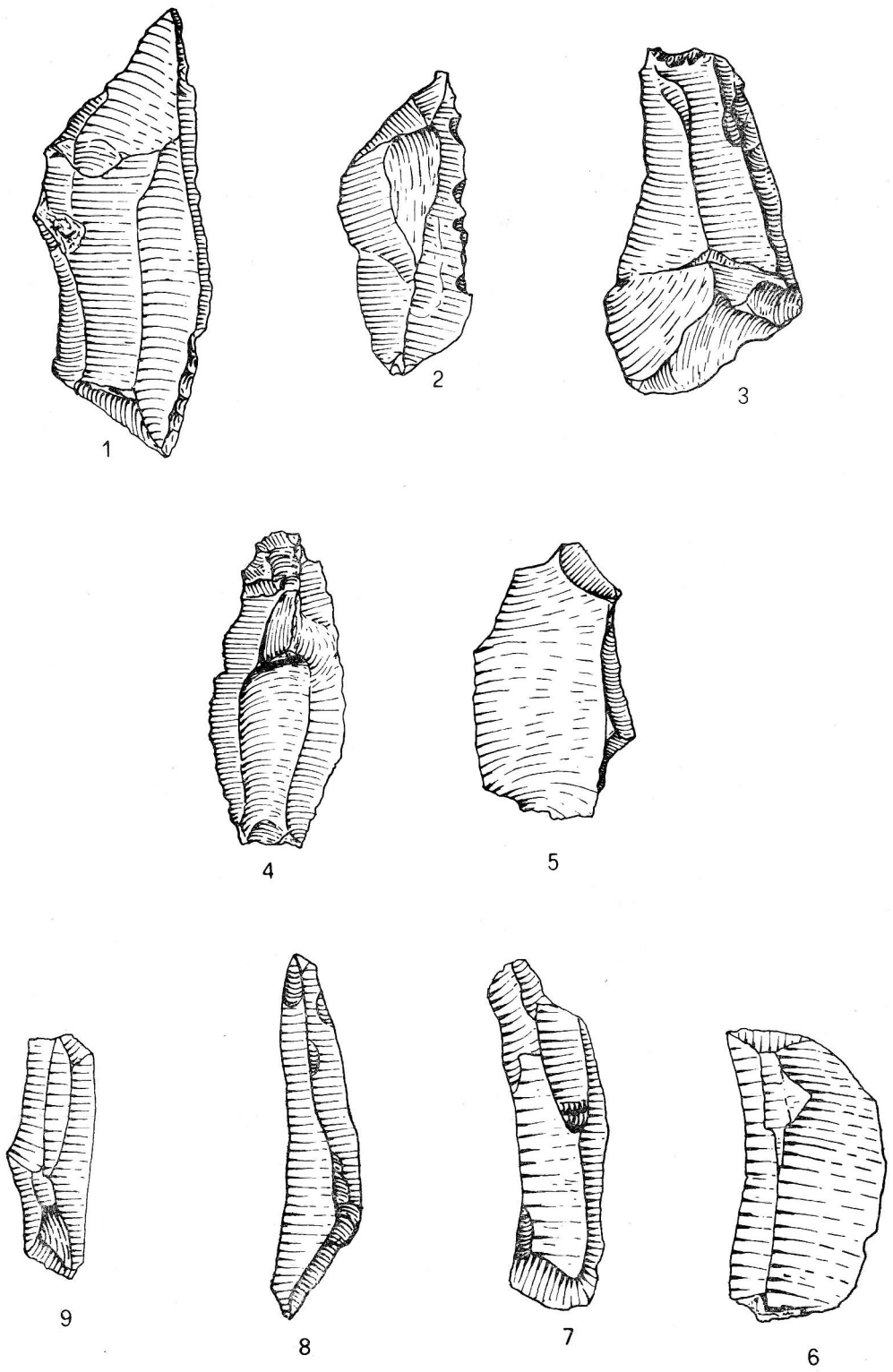
TASCHINI M. (1964) - Il livello Mesolitico del riparo Blanc al monte Circeo. *Bollettino di Paletnologia Italiana 73.*

TASCHINI M. (1968) - La datazione su Cl' de l'abru Blanc (Mont Circeo). Quelques observations sur le microlitique en Italíe. *Quaternaria, X.*

SHEPARD F. P. (1967) - Cl' determination of sea level change in stable areas. *Progress in Ocean,* Pergamon Press, Oxford New York,



Tav 1 : Industria mesolitica di Roccarainola



Tav 2 : Industria del paleolitico superiore di Capaccio